

MANOLA CARLI*

**Un'enciclopedia alchemica duecentesca:
il *Liber Compostille* di Bonaventura da Iseo****

The *Liber Compostille*: an Alchemical Encyclopedia Attributed to Bonaventura da Iseo.

Summary – The *Liber Compostille* is the work of an Italian Franciscan friar, Bonaventura da Iseo, who wrote it in the Sixties of the XIII century. It is an alchemical encyclopedia, which attempts to collect all available knowledge about practical alchemy (substances and processes), as well as to attune the ideas of Albert the Great to those of Roger Bacon about the generation of metals and alchemical transmutation. This paper, based on the transcription of the text given in ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 119, analyses the structure of the text, shows its main contents, and points to two major sources used by Bonaventura: ps. Aristotle, *De perfecto magisterio* and the *Liber Hermetis* also used by another Franciscan alchemist, Paul of Taranto the author of the *Summa perfectionis magisterii* traditionally attributed to Geber.

L'autore

Il *Liber Compostille* contenuto nel manoscritto Riccardiano L.III.13 (119), conservato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, è stato attribuito da una tradizione costante ad un francescano minorita, Bonaventura da Iseo, vissuto intorno alla metà del XIII sec. Le poche notizie reperibili su questo personaggio provengono dalla *Cronica* di Salimbene de Adam da Parma, dagli *Annales* di Wadding e da un saggio di un contemporaneo francescano minorita di nome Abele Calufetti.¹

* Università degli Studi di Siena.

** Relazione presentata all'VIII Convegno Nazionale di «Storia e Fondamenti della Chimica» (Arezzo, 28-30 ottobre 1999).

¹ A. CALUFETTI, *Bonaventura da Iseo, O.F.M.*, in *Convegno di studio «Francescanesimo in Valle Canonica», VIII Centenario della nascita di S. Francesco, Reno 17-18-19 Dicembre*, Brescia, Vannini, 1982.

Il profilo che emerge dalla lettura di questi pochi documenti è quello di un uomo dotto, di svariati interessi culturali che spaziano dalla filosofia alla scienza naturale, protagonista della storia francescana non solo per la sua attività di predicatore e per il suo contributo in campo esegetico e scritturistico — notevole è infatti il numero di Sermoni, ancora inediti, a lui attribuiti — ma anche per la sua attività come Ministro di alcune province e come collaboratore, non sottomesso, dei massimi dirigenti e responsabili dell'ordine francescano. Anche se non esiste materiale che documenti con sicurezza l'attribuzione del *Liber* a Bonaventura da Iseo, tuttavia tutti gli studiosi che si sono occupati di questo testo, a parte qualche ipotesi isolata,² non sembrano apportare prove che dimostrino il contrario.

Alchimia francescana

Nel testo sono presenti numerosi elementi tipici dell'alchimia francescana, come mette in rilievo il confronto con l'opera di Ruggero Bacone, la cui influenza sul *Liber Compostille* verrà esposta sotto, e con la *Summa perfectionis* dello pseudo-Geber/Paolo di Taranto.³

Il primo elemento che salta agli occhi alla lettura del *Liber Compostille* è l'attenzione posta da Bonaventura all'aspetto teorico e pratico dell'alchimia: più volte infatti ripete di trattare *theorice et practice* temi alchemici. L'attenzione ai due aspetti dell'alchimia (pratico e teoretico) richiama subito alla mente la distinzione fatta da Ruggero Bacone nell'*Opus tertium* di due forme di alchimia una *operativa* ed una *speculativa*.

Anche Paolo di Taranto in *Theoria et practica* (inedito ma parzialmente trascritto da Newman nell'opera precedentemente citata) pone attenzione su questi due aspetti

² Cfr. LYNN THORNDIKE, *A history of magic and experimental science*, vol. II, Columbia U.P., New York 1923, p. 501. T. ipotizza l'attribuzione del *Liber Compostille* a Pietro Ispano; il collegamento è fatto sulla supposizione che il termine 'Compostille' o 'Compostella' in alcuni manoscritti sia il nome della città di Compostella, città natale di Pietro Ispano e cfr. P. MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano (sec. XII-XIII)*, Editrice Antenore, Padova, MCMLXXVII pp. 94-96. P. Marangon pur ammettendo che la paternità del *Liber* a Bonaventura è confermata dal fatto che «tutti i codici fanno il suo nome, e che nessuno tra gli studiosi recenti ha messo in dubbio, neppure metodologicamente, che il materiale elaborato nel *Compostella* risalga al sec. XIII» sembra tuttavia dubitare dell'attribuzione di questo testo al nostro francescano, dubbio sollevato dal fatto che l'immagine di Bonaventura che traspare dal *Liber* è completamente diversa da quella dei *Sermones* (opera di certa attribuzione, probabilmente composta negli stessi anni del *Liber Compostille*), e dal fatto che nessuno dei codici del *Compostille* è anteriore al sec. XV. Inoltre M. scrive «è dubbio che in quegli anni fosse già possibile esprimere di Alberto e Tommaso un giudizio così preciso, indicandoli come rappresentanti della cultura del secolo. Senza considerare che nei codici si parla di Alberto († 1280) come già morto [...] mentre noi sappiamo che Bonaventura, pur essendo ancora vivo nel 1273, quando nel 1249 si recò in Oriente era già "antiquus tam in Ordine quam in etate"».

³ Per l'identificazione Paolo di Taranto/Pseudo Geber cfr. WILLIAM R. NEWMAN, *The «Summa perfectionis» of Pseudo-Geber*, Leiden, E.J. Brill, 1991.

dell'alchimia, come del resto è già evidente dal titolo, dedicando la parte teorica, sotto forma di *quaestio*, alla confutazione degli argomenti *contra* la possibilità dell'arte alchemica; e dimostrazioni pratiche attraverso ricette e descrizioni di operazioni.

Altri elementi presenti nel *Liber Compostille* richiamano la *Summa perfectionis* di pseudo-Geber/Paolo di Taranto, innanzitutto l'uso del termine *medicina* per indicare l'elixir, la descrizione di una pluralità di medicine, la particolare attenzione posta nel descrivere una triplice gradazione del fuoco e l'uso che se ne può fare nelle operazioni alchemiche; l'attenzione dedicata ai sistemi di saggatura e alla sonorità dei metalli.

Struttura del testo

Thorndike nel suo saggio su Bonaventura, nel III vol. di *A history of magic and experimental science*, accenna alla partizione del *Liber Compostille* suddividendolo in tre libri.⁴ Probabilmente l'unico testo analizzato da Thorndike è quello conservato nella Biblioteca di Monaco, quasi sicuramente più tardo del Ricc. 119: il primo libro, a quanto scrive Thorndike, contiene una trattazione di molte acque, alcuni oli e sali; il secondo diviso in 99 capitoli sulla generazione e trasmutazione dei metalli seguito da una breve e personale discussione sui sali; infine il terzo che si apre con una serie di venti sali includendo esperimenti dal *The perfect Mastery*, - *Liber perfecti magisterii* -, ed altri estratti da Rasis, Floridus, Ruggero Bacono, Alberto Magno, Senior, Ermete. Dalla sua descrizione dipende A. Caluffetti. La descrizione di Pattin⁵ divide invece il *Liber* in due libri: il primo, *Incipit liber compostille multorum experimentorum veritatis ...*, f. 143ra-149rb, e il secondo, *Compostilla est liber compositionis operis ...*, f. 149va-166ra.

La mia analisi conferma la distinzione in due libri: all'inizio di ogni libro è riportata una *tabula* che elenca in modo schematico gli argomenti che verranno discussi; e le *tabulae* sono due non tre. Dalla 1^a *tabula* (f. 142vb-143ra), che sembra a prima vista un indice generale del testo, il *Liber* sembrerebbe diviso in quattro parti: la prima parte dell'opera (che comincia con le parole *Humana natura non minus ...*) che contiene una trattazione sulle acque medicinali; una seconda (*Expleto tractatu ...*) che riguarda le acque alchemiche (*Aquarum sunt multe species ...*); una terza concernente altre acque alchemiche, nella quale sembra essere inclusa un'ulteriore trattazione di altre acque e oli (*Item alie aque et quedam olea ...*); e la quarta (*Nunc incipit quedam pars operis et tractatus in qua continetur magnis tractatus de multis et diversis operum complexionibus metallorum et spirituum eorum. Probemium quarti operis et cetera*) riguardante i metalli e gli spiriti. Alla fine della *tabula* si trova

⁴ L. THORNDIKE, *A history of magic and experimental science*, op. cit., pp. 45-46.

⁵ A. PATTIN, *Un recueil alchimique: le manuscrit Firenze, Biblioteca Riccardiana, L.III.13. 119 - Description et documentation -*, in *Bullettin de philosophie médiévale*, 14, Louvain, S.I.E.P.M., 1972, pp. 89-107.

la parte che ha per incipit «*Grandis gratia Dei est ...*», e non è chiaro, a prima vista, se questo sia l'incipit del quarto proemio o semplicemente la chiusura del proemio del primo libro. Ma l'esame del testo porta ad escludere decisamente la prima ipotesi (*Grandis gratia Dei est ...* non può essere, infatti, l'incipit del quarto proemio visto che questo non esiste nella trattazione); dunque è l'incipit del brano di chiusura del proemio generale del testo.

Il nostro trattato alchemico è dunque sicuramente diviso in due libri: il primo è a sua volta diviso in tre parti, la seconda delle quali è ulteriormente divisa in tre sezioni trattanti di acque alchemiche e medicinali, come mostra il confronto fra la *tabula* e la struttura del primo libro riportata nell'Appendice I.

La confusione fra Calufetti e Pattin trova una prima spiegazione nel fatto che nella *tabula* il termine *liber* è usato sia per indicare i due libri principali in cui si suddivide il nostro trattato (indicati nello schema con cifre romane), sia per indicare le parti in cui è diviso il primo libro (indicati nello schema con numeri arabi).

L'analisi della struttura del testo, mentre dimostra l'esattezza della bipartizione indicata da Pattin, rende comprensibile la distinzione del Calufetti in 'tre tomi': questa terza parte, infatti, può superficialmente essere indicata con la parte di testo che inizia a f. 159rb (che nomina le '*recepte experientorum veritatis*') anche a motivo dell'uso impreciso dei termini '*pars*' e '*liber*' fatto nella *tabula*.

Un'ulteriore conclusione cui l'analisi del testo conduce è che il *Liber Compostille* è strutturato in maniera molto esatta e regolare: i due 'libri principali' si suddividono in tre 'libri' o parti, e ciascuno di essi tratta di un argomento definito (I.1, introduzione all'alchimia metallurgica; II.2.1-3, acque medicinali ed alchemiche; I.3, oli; II.1, alchimia metallurgica (teorica e pratica); II.2 descrizione dei metalli, degli spiriti e di tutte le cose necessarie all'arte alchemica; II.3, ricette ed 'esperimenti'). Questo indica un intento di sistemazione dei materiali alchemici, che trova riscontro nel contenuto e nel titolo⁶ del trattato di Bonaventura.

L'alchimia secondo Bonaventura da Iseo

L'alchimia è definita da Bonaventura come la scienza delle scienze, della conoscenza e della realizzazione degli spiriti e di tutti i metalli.⁷

⁶ L'attenzione al carattere compilatorio del testo è infatti rilevabile dall'analisi etimologica della parola *compostille*, -is, che nel latino classico viene usata con il significato di cassetta a scompartimenti. Questo particolare nome *Compostilla* sembra essere usato per mettere in rilievo l'intento di raccolta di materiali diversi e il loro riordino, intento che all'interno della trattazione è più volte esplicitato dallo stesso autore.

⁷ Ricc. 119 f. 149va «Et unde dicitur alchimia est [ars] artium scientia scientiarum cognitionis et effectationis spirituum et omnium metallorum, per quam homo docetur et illuminatur multis modis cognoscere et scire quod sint species et quot sint et ad quod valeant et quomodo exerceri possunt utiliter sine dampno».

Viene inoltre specificato che è l'arte che insegna a fare molte cose *de novo*, che insegna a distruggere molte cose che sono state fatte, e a mescolare insieme molte di queste in polveri, in acque chiare, in olio e in vetro;⁸ insegna inoltre quali siano i metalli e quanti, a cosa servano e in quale modo siano da lavorare utilmente affinché si produca *de novo* qualcosa che prima non esisteva (che la natura non può far bene se non in un lungo tempo di cento o mille anni, e che l'uomo fa invece in breve tempo).⁹

L'alchimia sembra pertanto essere vista come la produzione di qualcosa che non esiste in natura, come la produzione di ciò che oggi definiremmo l'*artificiale*: dando la definizione di cosa sia l'alchimia dice, infatti, che è l'arte degli spiriti e dei metalli che insegna a lavorare gli spiriti e i metalli *ut transformentur a forma quam sibi natura concessit in sua minera*, e che è l'arte che insegna a produrre qualcosa *artificialiter*.¹⁰

Ma l'alchimia viene anche definita medicina dei metalli imperfetti o lebbrosi. Afferma infatti Bonaventura che queste sostanze vengono dette medicine *ut sanificentur metalla infirmata*,¹¹ cioè i metalli resi infermi dalla natura; e che l'argento prodotto dalla natura '*sub terra*' è sì generato e composto infermo, ma '*arte sanatur et medicatur eius infirmitas*'.¹²

Ed in altri luoghi è ribadito questo concetto, ad esempio quando, parlando dell'*elixir* fatto di solo mercurio, Bonaventura dice che è un'*optima medicina*.¹³

Anche tra le tante definizioni che B. dà dell'alchimista (oltre quella di *experimentator*, e *propheta* che rimandano rispettivamente alla definizione data da Bacone e da Costantino Pisano) troviamo anche quella di *medicus*. Questa definizione di alchimia, è probabilmente influenzata dalla concezione alchemica di Alberto Magno che nel *De mineralibus* paragona il lavoro degli alchimisti a quello dei medici affermando che gli alchimisti devono operare nei confronti dei metalli come i medici operano nei confronti dei loro pazienti. In questa particolare definizione l'alchimia non sembra essere più intesa come produzione di qualcosa che in natura non esiste ma come medicina e cura di ciò che dalla natura è già stato precedentemente prodotto.

Sembra esistere dunque una contraddizione tra la prima definizione di alchimia, dove Bonaventura parla di creazione di qualcosa di nuovo, e la seconda defi-

⁸ Ibidem f. 149va «Unde hoc expertus in tali arte que alchimia vocatur scit multa facere de novo si vult et argentum et aurum, sales, gemmas pretiosas, tincturas et colores ut azurum, cenabrium, blancham viride raminum, lacham et cetera. Scit destruere multa facta ut omnis spiritus et omnia metalla [et] lapides prectiosa et non prectiosa ligna marchasitas et cetera, convertendo multa eorum in pulvere, in aquas claras, in oleum in vitrum».

⁹ Ibidem f. 149va-b «Quod sit metallum, quot sint metalla, que et qualia, ad que valeant et quomodo sint utiliter exercenda ut de novo fiat aliquid quod non erat et quod natura non potest bene facere nisi in longo tempore multorum annorum in centum annos vel in mille, homo autem facit in brevi tempore annorum, mensium, dierum et horarum».

¹⁰ Ibidem f. 151ra.

¹¹ Ibidem f. 150vb.

¹² Ibidem f. 152vb.

¹³ Ibidem f. 153ra.

nizione, dove invece sembra che il lavoro alchemico consista nella purificazione del metallo da ciò che in lui è corrotto e sporco senza però intaccare o ricreare la sostanza di base del metallo. Questa apparente contraddizione può forse risolversi analizzando il resto della trattazione, in particolare la parte relativa alla teoria della generazione dei metalli.

Secondo Bonaventura gli spiriti, prodotto esclusivamente naturale, servono sia nella composizione dei metalli *in ventre terre*, sia nella *ricomposizione* artificiale dei metalli *super terram* (uso il termine 'ricomposizione' in quanto vedremo che l'opera degli spiriti consiste nella scomposizione e trasformazione dei metalli che la natura ha già creato, per la creazione di un nuovo metallo, o meglio di una nuova proporzione di elementi che dia luogo ad un nuovo metallo).

La soluzione che Bonaventura dà al problema della generazione dei metalli ci permette di conciliare le contraddizioni che sembravano presentarsi nell'analisi delle definizioni di alchimia.

Abbiamo visto, infatti, che si parla sia di medicazione che di produzione *ex novo* dei metalli; ma questa produzione è una *riproduzione* del metallo dopo che è stato purificato attraverso la medicina o elixir e riequilibrato attraverso l'aggiunta delle giuste proporzioni di zolfo e mercurio.

Questi spiriti non sono dunque usati per comporre *ex novo* i metalli, ma vengono usati per scomporli e per 'riequilibrarli': ad esempio il ferro purificato dalle sue imperfezioni grazie alla medicina e sottoposto alle operazioni alchemiche può diventare oro, oro artificiale prodotto *de novo* (cioè prodotto nuovamente, in quanto i materiali di base di tutti i metalli, zolfo e argento vivo, non possono essere creati dall'arte alchemica ma solo dalla natura), che rimane comunque inferiore a quello naturale perché non resistente alle prove di saggiatura.

Abbiamo visto dunque come nel *Liber Compostille* sia presente una concezione dell'alchimia come medicina, ma è importante notare che questa definizione è limitata esclusivamente all'ambito metallurgico, in quanto la medicina è da considerare soltanto come agente della trasmutazione dei metalli,¹⁴ e non si trovano accenni ad una teoria dell'elixir come la medicina che possa curare le malattie del corpo umano¹⁵ o che possa prolungare la vita (concezione derivante dall'alchimia islamica e che appare nel mondo nella prima metà del XIII secolo con il trattato *De retardatione accidentium senectutis*, attribuito poi a Ruggero Bacone).

Le fonti coeve: Alberto Magno e Ruggero Bacone

Oltre alla definizione di alchimia come medicina dei metalli imperfetti o lebbrosi che si trova sia nel *De mineralibus* che nel *Libellus de alchimia* pseudo-alber-

¹⁴ Questa limitazione dell'elixir alchemico alla preparazione dei metalli preziosi è presente anche nelle fonti di Bonaventura, Alberto Magno e Paolo di Taranto, ed anche in Vincenzo di Beauvais.

¹⁵ Solo alle acque medicinali sembra essere dato questo potere curativo.

tino,¹⁶ altri parallelismi sono possibili tra la teoria alchemica esposta da Alberto Magno e quella che Bonaventura espone nel *Liber Compostille*. È da notare in primo luogo in ambedue i testi l'attenzione all'aspetto venefico di alcune sostanze: in particolare Alberto Magno si sofferma sull'aspetto venefico del mercurio mentre Bonaventura oltre al mercurio indica come sostanza velenosa anche il solfuro d'arsenico. Sia nel *Liber Compostille* che nel *Libellus de alchimia* si ha inoltre la stessa definizione del *sal armoniacus* come *claviger* dell'arte alchemica e simile ne è la spiegazione infatti nel *Libellus* si trova scritto che il *sal armoniacus* è chiamato *claviger* dell'arte alchemica perché «*claudit et aperit omnia, et sine illo nullum opus Alchimiae perfici potest*» mentre Bonaventura scrive che viene così chiamato perché come la chiave è necessaria «*in aperiendo et claudendo hostium domus*» così questa chiave, il *sal armoniacus*, *necessaria est ad multa opera facienda*.

Altro elemento che può essere evidenziato è la comune attenzione alla sonorità dei metalli, in particolare l'attenzione alla sonorità di alcuni metalli per la costruzione delle campane.

Altri parallelismi con Alberto Magno possono essere trovati nella lettura del *Liber Compostille*, anche se meno letterali ma tuttavia evidenti, in temi che percorrono tutto il testo: ad esempio la prevalente attenzione posta all'aspetto metallurgico dell'alchimia; l'inferiorità, anche se non esplicitamente dichiarata, dell'operazione alchemica rispetto alla natura, dal momento che il prodotto dell'arte alchemica si può avvicinare notevolmente a quello naturale ma, nonostante la sua apparente perfezione, può sempre essere 'smascherato' attraverso adeguate prove di saggiatura; la definizione di elixir come medicina e quindi come strumento per la cura dei metalli e non come prodotto soprannaturale che può arrivare a curare qualsiasi tipo di imperfezione e può persino giungere alla *prolongatio vitae*.

D'altra parte Alberto Magno non è l'unico ad influenzare Bonaventura; all'interno del testo vi sono anche evidenti tracce dell'alchimia di Ruggero Bacone che sembra attrarre maggiormente la sua attenzione nella trattazione delle acque, argomento che occupa il primo libro o tomo del *Liber Compostille*.

Innanzitutto va detto che la definizione di alchimista oltre che *medicus e operator*, come *experimentator* riporta evidentemente alla definizione che dà Bacone. Ma l'influenza baconiana è presente, a mio avviso, anche nella filosofia naturale di Bonaventura, in particolare nel tema della generazione dei metalli: secondo Bacone

¹⁶ Cfr. A. MAGNO, *De mineralibus*, in *Alberti Magni Opera Omnia*, vol. II, Lione, ed. P. Jammi, 1651 '... propter quod debent aegra esse metalla quae in materia non habent formam auri: et studuerunt ad medicinam quam elixir vocant, per quam aegretudines metallorum in commixtione et commixtis materiae metallorum removent, et sic dicunt se educere illam formam auri et speciem ...', p. 250, col. 1. Pseudo Alberto, *Libellus de alchimia*, in *Alberti Magni Opera Omnia*, vol. II, ed. P. Jammi, Lione 1651, '... per hanc enim artem [alchimia] reducuntur metalla, quae in mineris sunt corrupta, et imperfecta ad perfectionem...', p. 2, col. 2 e ancora '... Unde nullo modo dubitandum est, quin metalla corrupta possint reduci ad sanitatem per medicinas suas ...', p. 3, col. 1.

infatti ogni corpo è composto dai quattro elementi graduati in modo diverso e la differenza tra le proporzioni di questi elementi comporta, secondo la teoria baconiana, differenze sensibili delle varie sostanze. Bonaventura sembra riprendere tale concezione, quando afferma che compito dell'alchimia è quello, data la composizione dei metalli, di riportare i corpi lebbrosi o infermi alla materia originale (zolfo e mercurio, equivalenti nell'insieme alle qualità elementari) e di creare un nuovo misto più proporzionato ed equilibrato privo di tutte le impurità (*fex terreitatis*).

Uso delle fonti nelle parti non ricettaristiche del Liber Compostille

Dall'analisi del *Liber Compostille* risulta evidente la presenza di due diversi tipi di fonti.¹⁷

È stato abbastanza semplice riconoscere l'influenza delle fonti coeve: le teorie di Alberto Magno e di Ruggero Bacone sembrano essere sostrato di tutta la teoria alchemica di Bonaventura, soprattutto per quanto riguarda la teorizzazione del rapporto tra alchimia e filosofia naturale e la teoria della generazione dei metalli. In questi punti Bonaventura sembra slittare tra enciclopedismo e tentativi di rielaborazione personale.

Per quanto riguarda l'uso da parte di Bonaventura delle *auctoritates* alchemiche di origine araba, la mia analisi si è limitata solo all'utilizzo di alcuni testi vista la difficoltà di individuare la fonte di gran parte delle citazioni fatte.

Importante è la presenza nel *Liber Compostille*, soprattutto nel secondo libro, di nomi di personaggi come Ermete, Geber, Senior (da identificare con lo Zadith autore della *Tabula chemica*) Bubacharus (probabilmente Razi, autore del *Liber secretorum de voce Bubacharis*, riconosciuto da Newman come fonte dello Pseudo-Geber, ovvero Paolo di Taranto, nella *Summa Perfectionis*), nonché di due personaggi, che Bonaventura esplicitamente considera alchimisti, indicati con lo pseudonimo di Experimentator e Inspector, e di alcune citazioni dalla *Turba philosophorum* e dal *Liber septuaginta*.

È difficile però, nonostante i nomi delle *auctoritates* siano spesso citati all'interno del *Liber compostille*, risalire al riconoscimento dei testi usati da Bonaventura per i suoi studi alchemici; l'unico risultato positivo della ricerca è stato il riconoscimento della fonte nella parte relativa alla descrizione dei metalli. Infatti, nonostante Bonaventura alla fine della descrizione di ogni metallo scriva il nome di Ermete citandolo come fonte, questa parte corrisponde quasi letteralmente, almeno per quel che riguarda la descrizione dell'oro, dell'argento e del rame al *De perfectio magisterio* pseudo-aristotelico (Appendice II).

¹⁷ All'interno del testo troviamo citati sia i contemporanei a Bonaventura come Alberto Magno e Ruggero Bacone, sia *auctoritates* alchemiche di origine araba come Bubacharus, Experimentator, Geber, Hermes, Inspector, Senior e la *Turba philosophorum*.

La corrispondenza sembra essere ulteriormente confermata dall'uso in entrambi i testi del termine *altiludo* per indicare la superficie esterna.

La divergenza rispetto al testo pseudo-aristotelico si presenta però già a partire dalla descrizione degli altri metalli (piombo, stagno e ferro).

Nonostante sia mantenuta nel *Liber Compostille* la distinzione tra qualità esterne e qualità interne dei metalli, distinzione che caratterizza il testo attribuito ad Aristotele, tali qualità non corrispondono più nei due testi.

È interessante, comunque, il fatto che in ogni descrizione, pur se con diversa terminologia, si mantenga questa distinzione tra come i metalli appaiono esteriormente e come invece sono nel loro interno. Questa distinzione dentro-fuori è presente in un trattato fondamentale della tradizione ermetica, il *De secretis nature*¹⁸ attribuito da alcuni ad Apollonio di Tyana, discepolo di Ermete, da altri ritenuto invece un apocrifo arabo.¹⁹ Non sembra però probabile che il *De secretis nature* sia il testo di Ermete cui Bonaventura rimanda visto che le descrizioni dei metalli non si corrispondono affatto. L'attenzione all'aspetto interno ed esterno dei metalli è presente, come si è visto, nel *De perfecto magisterio*, la cui utilizzazione nel *Liber Compostille* appare più probabile. Resta comunque importante, e da indagare più a fondo, il richiamo esplicito ad Ermete nel capitolo sui metalli.

¹⁸ PS. APOLLONIUS, *De secretis nature*, ed. Françoise Hudry, in *Crysopoeia*, (in corso di stampa). Un saggio di Pinella Travaglia sulla teoria della composizione degli elementi presente nel *De secretis nature*, ipotizzando una dipendenza di tale teoria dalla tradizione alchemica, spiega come avviene la dinamica di questo rapporto esterno-interno. «Il manifesto e l'occulto» scrive Pinella Travaglia «nel *De secretis* sono rappresentati di volta in volta da parti diverse a seconda delle mutue relazioni e combinazioni che avvengono tra le diverse sostanze. Lungi dunque da voler fissare come tali l'esistenza di una o un'altra qualità, il manifesto e l'occulto rappresentano l'equilibrio raggiunto in un dato momento dalla relazione fra le diverse qualità. Questo equilibrio definisce il potere causale delle sostanze, risultando dal rapporto verificatosi in un certo momento fra le diverse qualità di cui sono composte. E tale equilibrio è di volta in volta modificato dal continuo interagire tra le qualità ... Il rendersi manifesto di ciò che prima era occulto è interpretato, nel *De secretis*, anche come un passaggio dall'interno all'esterno: una certa qualità che prima era presente all'interno di un composto o di un elemento viene, grazie alla sua unione con altre qualità, ad 'esteriorizzarsi'. Il passaggio dall'occulto al manifesto è dunque, già l'effetto di un'azione causale, il risultato di una certa interazione. Una natura presente in uno stato latente in un corpo viene cioè, esteriorizzata, e manifestata, perché diventa nutrimento di ciò che sta attorno ad essa in virtù dell'attrazione dei contrari ...». Questa teoria sembra fondare ulteriori sviluppi alchemici sulle qualità interne ed esterne dei metalli: quest'ultimi potenzialmente dotati delle quattro qualità elementari, due occulte e due manifeste, possono essere 'trasmutati' attraverso gli spiriti, dotati anch'essi delle quattro qualità naturali: l'alchimista può, attraverso la manipolazione delle qualità, alterare l'equilibrio che al metallo era stato casualmente dato dalla natura, creando nuove combinazioni, questa volta non casuali, cosicché le qualità che in un metallo erano occulte possono diventare manifeste dando al metallo un diverso aspetto esteriore. L'alchimista sembra così fare coscientemente ciò che la natura fa casualmente.

¹⁹ Sul problema dell'attribuzione cfr. PINELLA TRAVAGLIA, *Note sulla dottrina degli elementi nel «De secretis nature»*, in *Studi medievali*, a cura del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1998, p. 121, note 1 e 2.

L'enfasi sul nome di Ermete risalta sia in queste descrizioni che in tutta la parte più strettamente legata alla trattazione degli spiriti e dei metalli, ma la ricerca dei testi di Ermete usati da Bonaventura ha dato sinora pochi frutti sia perché Bonaventura non cita né incipit né probabili titoli, sia a causa della vastità del *corpus ermeticum* e della scarsità degli studi specifici al riguardo.

Nella mia ricerca è stata comunque formulata un'ipotesi su un testo che Bonaventura potrebbe aver utilizzato nelle sue ricerche: il testo in questione è il *Liber Hermetis* che ha per incipit *Incipit Liber Hermetis artis alkymie et primo quid sit alkymia. Alkymia est ars ministralis (ministrans?) essentiam septem metallorum continens qualiter forme eorum a diminutione ad complementum naturale reducantur ...*²⁰ inedito ma parzialmente trascritto dal ms. Latin. 6514, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, da Newman nella sua introduzione all'edizione della *Summa perfectionis* dello Pseudo-Geber.²¹

Nonostante, infatti, non vi siano corrispondenze letterali tra questo testo e il *Liber Compostille* numerose sembrano le tematiche comuni, come ad esempio il grande spazio dedicato al tema dell'artificiale, il modo in cui viene affrontata la spiegazione della diversa purezza dei metalli (diversità che viene attribuita in entrambi i testi al diverso procedimento di cottura, ovvero il diverso calore cui viene sottoposta la sostanza da cui deriverà il metallo), e l'attenzione posta da entrambi al tema della velenosità dei metalli.

È da notare, infine, che sono presenti nel testo un richiamo ai *Disticha Catonis* e soprattutto a numerose citazioni bibliche, attribuite a David, Melchisidech, Paulo apostolo, Pilato, Salomone.

Si tratta di citazioni probabilmente abituali per un francescano colto come Bonaventura, al quale, come abbiamo già visto, è stata attribuita una raccolta di numerosi sermoni. Tali citazioni, oltre ad essere un elemento a favore della provenienza del nostro trattato dal mondo ecclesiastico, sembrano essere più numerose nella parte in cui Bonaventura mostra interesse per l'aspetto sociale dei metalli preziosi (ad esempio quando Bonaventura tratta il tema del *lucrum* e della nobiltà dei

²⁰ *Liber Hermetis*, Inedito, presente nei manoscritti del XIII secolo ma senza l'attribuzione ad Ermete. MSS. Paris, Bibl. Naz., Ms. Latin. 6514; Cambridge, Trinity College, 1400, ff. 131-133 (XIII sec.); Oxford, Bodleian Library, 679, ffa. 20-21 (XIII sec.); London, British Museum, Sloane 1754, ff. 60-62 (XIV sec.); Cambridge, University Library, 1255 (Ff.IV.12), ff. 197v-200, (XVI sec., a.15289; Leiden, Voss. Chym. F.1, ff. 104v-108, (XVI sec.). L'ipotesi che possa essere questo il testo a cui fa riferimento Bonaventura non nasce tanto da una corrispondenza letterale delle descrizioni dei metalli nel *Liber Compostille* (il confronto fra i testi è stato reso possibile grazie ad una trascrizione integra dattiloscritta del *Liber Hermetis* di M. Pereira) quanto dalla presenza, in ambedue i testi, del tema dell'artificiale e della corrispondenza di alcune parole usate da Bonaventura nella sua trattazione con le parole presenti nel *Liber Hermetis*.

²¹ NEWMAN, *The «Summa perfectionis» of Pseudo-Geber*, op. cit. Appendice I, pp. 52-56; che io ho potuto leggere il testo nella versione integrale grazie ad una trascrizione dattiloscritta fatta da Michela Pereira.

metalli in rapporto alla nobiltà degli uomini), e quindi sottolineano un interesse per gli aspetti morali e sociali dell'alchimia, coerente con la figura dell'autore.

Per concludere questa rapida esposizione, possiamo caratterizzare il *Liber Compostille* come un'opera compilatoria e fortemente strutturata, un'enciclopedia alchemica' non tanto intenta a spiegare, quanto a dare un quadro il più completo e aggiornato possibile di tutto ciò che è il sapere alchemico occidentale dell'epoca, quadro che non è privo di qualche tentativo di riflessione e rielaborazione personale.

APPENDICE I

Confronto tra la *tabula* e la struttura del *Liber Compostille*

Tabula

In nomine domini amen [142vb]
Prohemium Compostille.

Prohemium libri. *Humana natura non minus* ... [142vb]

Elenco delle acque trattate. [142vb]
Sequitur de aquis spiritualibus.
[142vb-143ra]
Elenco di altre acque. [143ra]
Explicit prima pars operis et tractatus et cetera. [143ra]

Nunc incipit 2a pars operis et tractatus ... [143ra]

Prohemium 2i operis et tractatus et cetera.
Expleto tractatu et cetera ... [143ra]
Elenco delle acque. [143ra]

Explicit 2a pars operis et tractatus alchimie. [143ra]

Nunc incipit pars 3a de aquis alchimicis magne utilitatis. [143ra]
Prohemium tertii operis et tractatus scilicet *Aquarum sunt multe species*. [143ra]

Elenco delle acque. [143ra]

Trattazione

I.1
Prohemium Compostille. [143rb-va]

I.2.1
Prohemium secundi libri Compostille qui liber compositus est cum multa subtilitate et diversis operibus. [143va]
Prohemium. *Humana natura non minus* ... [143va]
Explicit prohemium secundum ... [143vb]
Trattazione delle acque [143vb-145rb]

Explicit prima pars operis et tractatus aquarum medicinalium. [145rb]

I.2.2
Nunc incipit 2a pars operis et tractatus ... [145rb]

Prohemium secundi operis et tractatus. *Expleto tractatu aquarum medicinalium* ... [145rb]
Trattazione delle acque. [145rb-146rb]

Explicit 2a pars operis et tractatus aquarum alchimie. [146va]

I.2.3
Nunc incipit pars 3a de aquis alchimicis magne utilitatis. [146va]
Prohemium huius 3i partis. *Aquarum multe sunt species* ... [146va]

Trattazione delle acque. [146va-148vb]

Item alie aque et quedam olea sed floridum.
[143ra]

Explicit 3a pars operis et tractatus aquarum
alchimie. [143ra]²²

Nunc incipit quedam pars operis et tractatus
in qua continentur magni tractatus de
multis et diversis operum complexionibus
metallorum et spirituum eorum. [143ra]

Prohemium quarti²³ operis et cetera. [143ra]

Explicit tertia pars operis et tractatus aquarum
alchimie. [148vb]

I.3

Nunc incipit pars prima libri tertii tractatus
de multiplici diversitate olei magne efficacie.
[148vb]

Trattazione degli oli. [148vb-149rb]

Explicit primus Liber Compostille qui tenet
de multis aquis et de multis oleis magne virtutis.
[149rb]

II.1

Nunc incipit liber secundus ... [149rb]

Prohemium huius 2i libri. Compostilla est
liber compositionis operis et tractatus ...
[149rb]

Explicit prima pars secundi libri. [150ra]

II.2

Nun incipit 2a ... [150ra]

Segue la tabula degli argomenti che saranno
trattati nella seconda parte del secondo
libro. [149vb-150ra]

Prohemium huius 2e partis 2i libri. Locorum
multa sunt genera ... [150ra-159rb]

Explicit 2a pars secundi libri. [159rb]

II.3

Nunc incipit 3a et ultima pars ... [159rb]

Explicit Liber Compostille fratris Bonaventure
de Yseo ... [166ra]

²² Si ha qui una discordanza tra tabula e trattazione: questo explicit nella trattazione, infatti, chiude solamente la parte sulle acque alchemiche (I.2.3) e non la parte riguardante gli oli che è trattata separatamente (I.3).

²³ Visto che questo quarto proemio non esiste all'interno della trattazione si può ipotizzare un eventuale errore del copista che deve aver letto *quarti* invece di *quidam*. È strano d'altra parte che né Calufetti né Pattin si siano accorti di questo quarto proemio.

APPENDICE II

Confronto tra il *De perfecto magisterio* pseudo-aristotelico e il *Liber Compostille*

De perfecto magisterio

Ed. Manget, op. cit., vol. I
pp. 638-658

f. 642a/ De auro. Aurum in sua altitudine est calidum et humidum, in suo profundo frigidum et siccum.

Aurum generatur ex argento vivo, claro misto cum sulphure rubeo claro, et in corde terrae longo tempore coquitur, calore modicum...

De argento. Argentum in sua altitudine frigidum et siccum ... in suo profundo est calidum et humidum.

f. 642b Argentum generatur ex argento vivo, claro, misto cum sulphure claro, albo, et aliquantulum rubeo...

F. 641b De aere. Aes in sua altitudine est calidum et siccum ... in suo profundo est frigidum et humidum

Liber Compostille

Ms. Firenze Ricc. 119

f. 151vb/ Aurum est naturaliter calidum et humidum foris, sed intus est frigidum et siccum ...

f. 152ra/ Aurum naturale naturaliter componitur ex duobus spiritibus videlicet ex argento vivo puro, claro, mundo, mixto cum sulfure rubeo, mundo claro in corde terre calide nature, longo tempore, calore multo.

f. 151vb/ Argentum perfectum est naturaliter calidum et humidum in suo profundo occulto ... sed frigidum et siccum in sua altitudine exteriori.

f. 152va/ Argentum perfectum et naturale ... generatur et componitur ... ex duobus spiritibus, scilicet ex argento vivo, claro et puro ... similiter generatur et componitur ex sulfure albo, claro, et mundo

152ra/ Ramum est naturaliter calidum et siccum in suo profundo occulto ... et humidum in sua altitudine exteriori cum aliqua, scilicet pauca, frigiditate